

# “Hanno scaricato su noi malati tutto il deficit della Sanità”

## Assistenza senza fondi per i malati cronici non autosufficienti

MARCO ACCOSSATO

«**N**on potete far pagare la crisi ai più deboli». Hanno portato in piazza i loro drammi, la malattia, il muro contro muro di una burocrazia sorda. Hanno portato in piazza la stanchezza di non sentirsi ascoltati, neppure capiti forse. Hanno portato in piazza anche la rabbia.

Erano centinaia, ieri mattina, di fronte a Palazzo Lascaris, i familiari dei malati cronici non autosufficienti che il deficit della Sanità condanna a un'esistenza due volte difficile. Avrebbero diritto a un'assistenza che non è loro riconosciuta, «ma né le petizioni, né le manifestazioni che si sono ripetute, e neppure due sentenze del Tar che giudicano illecite le liste d'attesa nelle Rsa, sono mai state ascoltate».

Promosso dalle associazioni di volontariato e dalle organizzazioni del settore socio-sanitario, il presidio di fronte al palazzo del Consiglio regionale è stato un intrecciarsi di storie spesso tragiche, una più emblematica dell'altra. Simboli, una dopo l'altra, della solitudine nella quale sono lasciate troppe famiglie dove c'è un malato preda dell'Alzheimer, o una disabile, o autistico grave.

LISTA D'ATTESA

«Trentamila persone aspettano un posto in una struttura»

### Assistenza obbligatoria

«Chi sta pagando in proprio un'assistenza a domicilio o un ricovero privato in Rsa potrebbe far causa all'Asl per farsi rimborsare le somme versate», spiega Maria Grazia Breda, presidente della Fondazione promozione sociale che alla giunta Cota ha presentato una serie di richieste urgenti, a cominciare «dal rimborso forfetario ai congiunti di anziani non autosufficienti o dementi che scelgono volontariamente di occuparsi dei loro familiari a domicilio». Rimborso «che deve essere erogato dall'Asl per almeno il 50 per cento del costo che la stessa azienda sanitaria sosterrrebbe per il ricovero in una Rsa».

Familiari e associazioni riunite davanti al palazzo del Consiglio regionale ripetono che «non è un problema di risorse, ma di scelta delle priorità». E citano, ad esempio, «i rimborsi gonfiati a dismisura dei consiglieri regionali», «il contributo straordinario di 3,5 milioni di euro per la ricostruzione del Filadelfia», «i contributi per la promozione di un centinaio di svariate organizzazioni musicali regionali», fino ai «200 milioni di euro persi

### I VERI SPRECHI

«Per i malati niente soldi mentre certi consiglieri fanno spese pazze»

dopo il ritiro dalla costituzione di parte civile nel processo sulle «quote latte».

### «Fondi indispensabili»

«La giunta Regionale - conclude la Breda - deve trovare le risorse necessarie perché le Asl e i Comuni o i consorzi socio-assistenziali assicurino la continuità delle cure dopo un ricovero in ospedale o in una casa di cura convenzionata agli anziani non autosufficienti, ai malati psichiatrici con un'autonomia limitata». Le dimissioni con interruzione delle terapie, ribadiscono le associazioni, «sono illegali».

marco.accozzato@lastampa.it

LA STAMPA

PAG. 48

IL DATO Lo studio Istat fotografa i cambiamenti della popolazione nella regione

# Le coppie non fanno più figli Torino è sempre più anziana

→ Il Piemonte è una regione sempre più anziana, dove si fanno pochi figli e l'unica fonte di mantenimento dei livelli demografici è rappresentata dall'immigrazione proveniente dall'estero. Il capoluogo, secondo i dati demografici diffusi ieri dall'Istat, segue a ruota: Torino è scesa a 872.091 abitanti, con un tasso di crescita naturale, cioè calcolato sulla popolazione "autoctona", negativo per lo 0,2 per mille. Il

saldo totale resta in positivo per il 3,2 per mille, bilanciato dal flusso di migranti che raggiunge il 9,8 per mille. Si tratta di un fenomeno che si osserva anche a livello regionale. In questo caso, il saldo tra il tasso di natalità e quello di mortalità fotocopla la dinamica del capoluogo: il primo, alla fine del 2012, si è fermato a 8,5 nuovi nati ogni mille abitanti, mentre il secondo è salito all'11,6 per mille, con un tasso di crescita

naturale negativo per il 3,1 per mille, che diventa però positivo, sempre grazie all'immigrazione dall'estero, per 3,8 unità ogni mille abitanti.

A Torino, nel corso del 2012, sono nati 7.859 bambini, mentre sono scomparsi 9.792 abitanti, con un saldo negativo per 1.933 unità. Il tasso di natalità si è fermato al 9 per mille, quello di mortalità ha raggiunto l'11,2. Il tasso di crescita, negativo se conside-

rato nel saldo naturale, è controbilanciato da quello migratorio, che si mantiene a livelli elevati e raggiunge quasi il 10 per mille.

A livello regionale, la popolazione alla fine dello scorso anno si è attestata a 4 milioni 340mila 549 abitanti. Disaggregando i dati, l'Istat ha calcolato che le famiglie residenti in Piemonte sono 2 milioni 23mila, con un numero medio di componenti per nucleo familiare che si è fermato a 2,1 unità. Le convivenze risultano invece 33.500.

Il torinese mantiene il primato storico di provincia più popolosa della regione. Vi risiedono 2 milioni 254mila 720 abitanti, circa la metà degli abitanti complessivi del Piemonte. Nel corso del 2012, i nuovi nati sono stati 19.584, mentre sono decedute 24.133 persone. Il saldo, anche in questo caso, è negativo per 4.549 unità. Alla fine dello scorso anno i nuovi iscritti provenienti dall'estero sono stati invece 15.440.

Alessandro Barbiero

CROMACS QUI PAG. 10

Vanchiglietta

## Disabile fuori dalla Chiesa "Barriere per una messa"

Il parroco  
«C'è il progetto  
per uno scivolo  
ma non i soldi»

FABRIZIO ASSANDRI

Sette scalini separano la piazza dal portone della chiesa. Fulvia Manfrino, attivista dei diritti dei disabili era andata alla parrocchia Santa Croce di piazza Fontanesi per un funerale, ma si è fermata ai piedi del sagrato. «Ho aspettato la fine della funzione, sebbene

fossi quasi a corto di ossigeno nelle bombole, per portare la mia protesta al parroco». Manfrino fa parte del gruppo di lavoro «Una città per tutti», che rivendica ad esempio di aver fatto mettere a norma i pulsanti degli ascensori della metro. Da volontaria all'ostensione, ricorda come dopo le proteste sia stato riparatato il monta-scale della parrocchia di San Lorenzo e alcune chiese del centro si siano dotate di scivoli. «Manca una sensibilità sul tema. La situazione di Santa Croce è comune a tante altre parrocchie».

Eppure il progetto ci sarebbe: don Roberto Populin mostra i disegni che prevedono di tagliare

La scalinata  
La disabile  
fuori dalla  
chiesa

la scalinata. Un'opera che la parrocchia dedicherà al ricordo di una volontaria, Delfina Marti-notto. Quello che manca sono i soldi. «Abbiamo raccolto solo 13 dei 45 mila euro necessari. Nell'attesa, i disabili possono frequentare le altre chiese del borgo». Non è prevista una soluzione temporanea: «Sarebbe un costo aggiuntivo, serve l'ok della Soprintendenza e le scale sono

troppo ripide». Motivazioni che non convincono Manfrino: «Siamo discriminati». Negli anni le parrocchie hanno potuto disporre di fondi comunali e regionali per adeguarsi. Fondi che, precisa la Diocesi, sono bloccati da due anni: «Proprio in questi giorni, la Regione ci ha invitati a presentare di nuovo le richieste, ma per ora non si sa se i finanziamenti arriveranno davvero».

LA STAMPA PAG. 52

**IL CASO** Lunedì gli operai si erano barricati a Castellamonte con taniche di benzina

# Asa, i dipendenti occupano anche il Comune di Cuorgnè

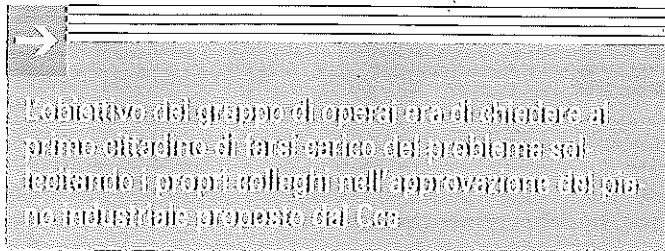
→ **Cuorgnè** Continua l'ondata di protesta dei dipendenti Asa. Ieri mattina una quarantina di persone hanno occupato simbolicamente il Comune di Cuorgnè chiedendo un incontro con il sindaco Beppe Pezzetto. L'obiettivo del gruppo, coordinato dalle Rsu Cisl e dal delegato della Uil Luca Cortese, era di chiedere al primo cittadino di farsi carico del problema sollecitando i propri colleghi nell'approvazione del piano industriale proposto dal Cca. «Non ha senso continuare a nascondersi dietro un dito - si sfoga Piero Grisolia - se i Comuni temevano il prevedibile aumento delle tariffe avrebbero dovuto lamentarsi al momento della stesura del bando e non ad un passo dalla cessione del ramo d'azienda». Una volta ottenuto il definitivo nulla osta da parte del Ministero dello Sviluppo Economico, la Teknoservice di Piosasco potrà iniziare ad effettuare

il servizio solo in presenza di un contratto firmato da tutti i sindaci. «Il tempo stringe - lamentano i dipendenti - ed al momento i Comuni che hanno approvato il piano con la delibera di giunta si contano sulle dita di una mano. Sicuramente il costo del servizio aumenterà ma al momento non ci sono alternative». L'appello nei confronti del primo cittadino di Cuorgnè è nato in seguito all'incontro sul tema che nella serata di lunedì si è svolto nella vecchia chiesa della Trinità. Assemblea a cui hanno partecipato una ventina di sin-

daci, che nonostante tutto hanno espresso posizioni profondamente diverse. «Ci serve qualcuno che faccia da tramite - rimarca Luca Cortese della Uil - a nessuno serve questo muro contro muro, che invece di portare a dei risultati danneggia sia i lavoratori che i cittadini». Al centro della discussione anche i tempi per la "sbollettazione", i ritardi nei pagamenti e la richiesta di un pagamento più rapido sotto la soglia dei 60 giorni, anche in assenza del Durc. Su 51 Comuni solo due hanno emesso i cedolini per il 2013, gli altri in attesa di cono-

scere i dettagli relativi alla nuova Tares hanno deciso di prendere tempo. «Questa situazione è insostenibile - contesta Roberto Faletti - se l'azienda non incassa, non può pagare gli stipendi. Come può vivere una famiglia solo con l'anticipo dello stipendio, che in molti casi non raggiunge nemmeno i 200 euro. Non è solo una questione di soldi, ma di dignità». Sull'ultimo punto il primo cittadino si è riservato di verificare la fattibilità con gli uffici competenti. Nel pomeriggio, intanto, i lavoratori Asa sono stati ricevuti nel pomeriggio anche dal consiglio provinciale. Erano presenti tutti, dal presidente del consiglio Sergio Bisacca agli assessori ai capigruppo. I lavoratori hanno consegnato loro una lettera per chiedere un incontro ufficiale e far capire che la situazione è davvero grave.

**Nilima Agnese**



Il delegato del gruppo di operai era di chiedere al primo cittadino di farsi carico del problema sollecitando i propri colleghi nell'approvazione del piano industriale proposto dal Cca

CROMDCA QUI PAG. 19

**NICHELINO** Due ore di stop in via Calatafimi: «Ricevevamo il bonifico il 15, ora non prima del 28»

## «Gli stipendi ci arrivano sempre più tardi» Sciopero degli operai del gruppo Fontana

→ **Nichelino** Torna la tensione davanti ai cancelli del gruppo Fontana, in via Calatafimi, nello stabilimento dell'azienda specializzata in assemblaggio e stampaggio lamiera per l'industria dell'auto. I lavoratori nel primo pomeriggio di ieri hanno infatti scioperato due ore in segno di protesta a causa dei tempi sempre più prolungati nel percepimento degli stipendi mensili. «Prima il bonifico arrivava il giorno 15 del mese - hanno spiegato i manifestanti -, poi si è passati al 20 ed ora non arriva prima del 28. Vorremmo capire il perché e soprattutto desideriamo chiarezza: non possiamo ogni volta

entrare in ansia perché le nostre mensilità vengono posticipate. Abbiamo anche noi le bollette da pagare e le scadenze da rispettare».

I lavoratori della Fontana intanto attendono gli sviluppi del piano pensato dai vertici aziendali che dovrebbe prevedere l'accorpa-

mento di alcuni stabilimenti del gruppo: «Al momento - spiega Pantaleone Cannone, Fiom - i siti che dovevano rimanere chiusi, come quello di via Buffa, sono invece in attività. Siamo un po' disorientati, anche per quanto riguarda il futuro dello stabilimento di via Calatafimi. Il fatto è che i problemi e le tensioni non risparmiano nemmeno altri siti del gruppo, come alla Tessa di Piobesi. Lì gli operai lavorano nel turno diurno e notturno senza i referenti del primo soccorso, visto che i corsi di formazione in materia sono scaduti anni fa e mai più riorganizzati».

[m.ram.]

CROMACA RWI

PAG. 13

# Quattro mesi per dirsi addio Winteler lascia Caselle

## Dimissioni attese per oggi. Il 2013 anno nero per lo scalo di Torino

### il caso

ANDREA ROSSI

**L'**annuncio arriverà probabilmente oggi, ma è nell'aria da giorni. Daniel John Winteler lascerà la guida di Sagat, la società che gestisce l'aeroporto di Torino. Lo fa ad appena quattro mesi dal suo insediamento, quando era stato nominato amministratore delegato dal fondo F2i, che pochi mesi prima aveva acquistato dal Comune di Torino e dal gruppo Benetton le quote di maggioranza dello scalo.

#### Le dimissioni

Winteler, 49 anni, era stato chiamato per rilanciare un aeroporto che, più d'ogni altro, ha patito e sta patendo la crisi dell'aviazione. Le sue dimissioni non sembrano dovute né a dissidi con gli azionisti né alla situazione di Caselle, che continua a essere preoccupante. Una scelta motivata da ragioni personali, probabilmente una nuova offerta di lavoro per un manager molto apprezzato e con un lungo curriculum: Ifil, Fiat, La Rinascente, Juventus, Sequana Capital, Antalis, Arjo Wiggins, Club Med, Alpitour.

Nei quattro mesi trascorsi al vertice dell'azienda Winte-

ler aveva cercato di lavorare sulle priorità, a cominciare dalle rotte, riuscendo ad attivarne di nuove e a consolidarne di altre: l'intesa con Volotea per i collegamenti con Palermo e Napoli, con Transavia per i voli su Amsterdam, con Royal Air Maroc per il Marocco e Torom per la Romania, il rafforzamento degli accordi con Vueling per Barcellona e con Turkish Airlines per Istanbul; senza contare il tentativo di riattivare alcuni collegamenti persi: Vienna, Mosca, Tel Aviv.

#### Bocche cucite

Dall'amministratore delegato uscente nessun commento. Bocche cucite anche in Sagat. Da F2i, l'azionista di maggioranza di Sagat, che aveva scelto Winteler, più che una reazione una riflessione: «Caselle, tra gli aeroporti del no-

stro network è quello che più ha sofferto questo momento di crisi e meno ha reagito ai tentativi di invertire le tendenze. Stiamo lavorando a una soluzione che permetta di rafforzare lo scalo dal punto di vista manageriale». Ora, al fondo amministrato da Vito Gambareale, toccherà indicare il successore di Winteler. Ieri si parlava di Mauro Oldrino, 59 anni, attualmente direttore operativo dell'aeroporto e accounta-

ble manager. Chiunque sia, avrà un compito tutt'altro che facile.

#### Un 2013 nero

Nel primo trimestre di quest'anno Caselle ha ottenuto una delle peggiori performance tra gli scali italiani: passeggeri in calo dell'11,3 per cento, dopo la flessione del 5,1 del 2012. Peggio di Torino hanno fatto soltanto Verona (meno 19 per cento), Roma Ciampino

(meno 14,1) e Genova (meno 13). Con 1.048.131 passeggeri, Caselle è stato il dodicesimo aeroporto italiano, recuperando - nonostante la forte flessione - due posizioni nella graduatoria che a fine 2012 lo vedeva quattordicesimo.

Poco, troppo poco, per la terza città d'Italia per fatturato economico, la quarta per numero di abitanti. Nel

2000 Caselle era il nono scalo italiano; nel mezzo però ci sono state le Olimpiadi e la nuova vocazione turistica della città. Niente da fare: mentre altri scali crescevano a ritmi forsennati, Torino è scivolata anno dopo anno. La crisi dell'economia torinese ha pesato non poco, e non è stata ammortizzata dalla crescita del turismo. Altre, la scommessa l'hanno

vinta puntando proprio sul low cost: Bergamo - passata da poco più d'un milione di passeggeri nel 2000 a quasi 9 milioni l'anno scorso -, Bari (da 1,2 a 3,7 milioni), Pisa (da 1,2 a 4,5 milioni), Venezia (da 4,5 a 8,5 milioni). Anche Torino è cresciuta,

ma meno di tutte. Il vecchio piano industriale prevedeva di toccare quota 4,5 milioni di passeggeri nel 2009.

#### LA PROPRIETÀ

«Lo scalo di Torino è uno di quelli che più soffre la crisi»

Siamo lontani, considerato che l'anno passato si è chiuso a 3,5 milioni. Pesano anche le destinazioni: da Bergamo si raggiungono 108 città, da Venezia 140, da Pisa e Bologna 77, da Verona 79. Da Torino una cinquantina. Il compito primario di Winteler era proprio questo: lavorare sulle nuove rotte. Aveva cominciato. Al suo successore toccherà proseguire.

#### IL SUCCESSORE

Si parla di Oldrino  
Alla base del divorzio  
ragioni personali

LA STAMPA PAG. 57

3,5

milioni

Sono i passeggeri di Caselle nel 2012, in cui è risultato il 14esimo scalo italiano

50

destinazioni

Da Caselle si raggiungono una cinquantina di località, meno che da molti altri aeroporti italiani

# E' lotta in Compagnia Si ritira la candidata che voleva Chiamparino

«HO FATTO il giro di consultazioni, ma temo che facendo un secondo giro cambino di nuovo tutti i idee». Quella del presidente della Compagnia di San Paolo, Sergio Chiamparino, è una battuta, ma dà l'idea che a sei giorni dalla nuova riunione del parlamentino della fondazione, uno dei principali azionisti di Intesa-Sanpaolo, non ci sia una posizione univoca dei consiglieri sul sostituto di Gian Maria Gros Pietro. D'altronde tra i membri del Consiglio generale girano diversi curricula, compreso quello di Franca Fagioli, primario del reparto di Oncematologia del Regina Margherita, che però ha fatto sapere allo stesso presidente Chiamparino di non essere più disponibile e di considerarsi fuori dalla competizione. Un ritiro che è stato formalizzato con una lettera indirizzata qualche giorno fa al numero uno della Compagnia, anche se la Fagioli, volente o nolente, potrebbe comunque essere eletta.

Non si è ritirato, invece, Enrico Filippi, per lungo tempo presidente della Banca Crt, l'avversario sponsorizzato da Pietro Rossi e sostenuto dal gruppo dei professori. Un fronte che non è più compatto come due settimane fa. Il nome che è emerso nelle ultime ore, quello di Dora Marucco, docente di Storia di Scienze Politiche: è stato avanzato da Gian Giacomo Migone che, prima, sosteneva l'ipotesi Filippi.

In campo rimangono poi le candidature di Alberto Dal Poz, imprenditore e presidente dell'Amma, già membro del parlamentino della Compagnia di San Paolo, così come Giorgio Groppo, che pare aver avanzato

in autonomia il suo nome. Un contributo in più alla discussione in Consiglio, visto che Groppo è uno dei rappresentanti del mondo del volontariato.

Il primo luglio si dovrà arrivare ad una soluzione, altrimenti la Compagnia rischia una nuova figuraccia. Il gesto di Fagioli, no-

me sostenuto in origine dallo stesso Chiamparino, potrebbe portare Filippi e i suoi sostenitori ad un ripensamento, coagulando il fronte dei professori sull'ipotesi Dora Marucco, anche lei accademica. Figura che potrebbe anche riequilibrare le quote rose in seno all'esecutivo

di corso Vittorio. Si vedrà lunedì a Villa Abegg. E bisognerà vedere anche come si comporterà il fronte opposto a quello dei professori.

Chiamparino continuerà nel suo lavoro di mediazione, anche perché, come ha ribadito ieri,

sembra aver accantonato altre ipotesi, almeno al momento. «Il mio futuro? È come presidente della Compagnia. Non ho l'età per consentirmi nuovi progetti».

**Il presidente: "Se faccio un altro giro di consultazioni c'è il rischio che cambi di nuovo tutto"**

REPUBBLICA

PAG. III

Enti locali

# Da Regione Provincia oltre 45 milioni ai Comuni

## Una delibera allenta la morsa del Patto di stabilità

di ALESSANDRO MONDO

Buone notizie per gli enti locali piemontesi. Ieri sono arrivate da due fronti diversi: Regione e Provincia di Torino.

La Regione ha rinnovato il «Patto di stabilità regionale verticale incentivato» per il 2013: sembra un algoritmo; di

fatto, è la cessione da parte di piazza Castello di una quota del proprio Patto di stabilità, in termini di margini finanziari disponibili, così che possano usufruirne i Comuni. I quali versano in condizioni contabili ancora più difficili.

Lo annuncia Roberto Cota. «In questo modo la Regione libera risorse per il territorio in un momento di particolare difficoltà - spiega -. E' un aiuto concreto per gli enti locali, con un occhio di riguardo per i Comuni con popolazione tra i mille e i 5 mila abitanti. Obiettivo: favorire i pagamenti di residui passivi in conto capitale in favo-

re dei creditori».

La delibera, approvata in giunta, allenta le maglie del Patto di Stabilità sul territorio con 38,8 milioni di risorse complessive: nei limiti della quota ad essi assegnata, i Comuni beneficiari dell'intervento regionale sono autorizzati a peggiorare il loro saldo programmatico relativo al Patto di stabilità interno 2013 tramite un aumento dei pagamenti in conto capitale.

Anche la Provincia non resta con le mani in mano, ricorrendo a un altro strumento. Dopo aver provveduto al 100% dei pagamenti alle imprese, alle quali ha liquidato l'intero pla-

fond di oltre 46 milioni, Palazzo Cisterna ha saldato i propri debiti anche con i Comuni. Sono già 173 i Comuni del Torinese che nelle ultime settimane hanno ricevuto i mandati di pagamento resi possibili dal decreto

sblocca-crediti del Governo: in totale, sono 7,5 milioni. «I mandati liquidati alle amministrazioni comunali sono 311 - precisa Antonio Saitta, presidente della Provincia - e riguardano in particolare contributi per la-

svorì realizzati sulla viabilità locale o edilizia scolastica». Le somme più rilevanti sono state liquidate a Collegno (1,3 milioni), Venaria (287mila euro), Moncalieri (247mila), Grugliasco (200mila), Buttigliera (172mila), Rosta (164mila euro), Piobesi (138mila), Lemina (132mila), San Mauro Torinese (123mila), Ferrero (114 mila), Settimo Torinese (110mila), Pancalieri (100mila). L'operazione, spiega Saitta, è stata resa possibile grazie alla liquidità di cassa sbloccata dal decreto. Siamo stati rapidi perché non abbiamo dovuto ricorrere a Cassa depositi e prestiti».

## Soldi sbloccati

I mandati di pagamento riguardano opere di viabilità sul territorio locale e interventi sull'edilizia scolastica

LA STAMPA PAG. 52

Carbonato, numero uno di Confindustria: ma la situazione di stallo è di tutto il Paese

# “Tutta colpa della politica debole”

STEFANO PAROLA

**L**’AMMINISTRATORE delegato dell’aeroporto, a un passo dall’addio, Cota che non riesce a ottenere un incontro con il premier Letta, la Compagnia di San Paolo si è impaludata sul nome del sostituto di Gros-Pietro. Presidente Gianfranco Carbonato, lei che guida Confindustria Piemonte non ha l’impressione di vivere in una regione bloccata?

«Ho una sensazione di stallo, ma è generale, non legata soltanto alla nostra area. In Italia è tutto fermo. C’è una contrapposizione tra chi vuole produrre, andare avanti, creare sviluppo e una burocrazia che

vuole lasciare tutto così com’è. Questa dicotomia è sempre più marcata perché c’è una politica che non riesce a imporre il cambiamento».

Alcuni giorni fa un politico di lungo corso come Giusi La Ganga raccontava a Repubblica che il Piemonte ha perso peso a livello nazionale, sia per i tentennamenti di Fiat sia perché le sue due grandi banche, Intesa Sanpaolo e Unicredit, che hanno ormai la “testa” altrove. Concorda?

«Il Lingotto e le banche hanno il problema di guardare a se stessi. In questo momento di totale incertezza sul futuro dell’Italia ciascuno cerca di badare al proprio cortile di casa. La Fiat ha i suoi programmi,

mentre gli istituti di credito sono alle prese con sofferenze e incagli che sembrano non fermarsi mai. Il problema è che manca una visione, sia a livello italiano che europeo. Con gli interventi a costo zero non si va lontano».

Il Piemonte ha criticità specifiche?

«Purtroppo siamo ingessati da una situazione di conti pubblici locali che non dà possibilità di manovra. Da questo punto di vista siamo peggio di altre regioni e questo dà una sensazione di impotenza. La Regione e il Comune soffrono entrambe allo stesso modo. L’unica soluzione sarebbe una politica forte, che imponga all’Europa di utiliz-

zare le leve dello sviluppo e di smettere di favorire la Germania».

Uno dei “pallini” degli industriali è il taglio della spesa pubblica: gli enti del Piemonte hanno fatto abbastanza?

«Qualche tentativo lo sta facendo, pur con i problemi sociali che queste scelte si portano dietro. Si può lavorare sulla sanità, sul trasporto pubblico locale e, più in generale, si può razionalizzare le spese più importanti. Però le possibilità di manovra sono poche. Sulla spesa pubblica purtroppo ci portiamo dietro un retaggio di dieci anni non particolarmente brillanti, né a livello centrale né a livello locale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA PSC III

Fiat e banche non aiutano più la città? In realtà hanno i loro problemi e programmi da dipanare



# La ripresa? Cresce soltanto nei campi

*L'inizio 2013 racconta un settore dove migliorano assunzioni e congiuntura*

**MASSIMILIANO SCIULLO**

Braccia rubate dall'agricoltura. Non è un errore di scrittura: è la realtà economica attuale, dove l'insinuazione che una volta poteva suonare come un insulto si trasforma invece in una precisa ricetta per la ripresa. Si torna a lavorare i campi. In un momento in cui la situazione è difficile - per non dire drammatica - in tutti i settori, l'unica voce in controtendenza si alza dall'agricoltura. La riscoperta dei vecchi mestieri, spesso intrecciati alle nuove conoscenze e alle innovazioni tecnologiche, una scelta che compiono sempre più giovani, alla ricerca di un'alternativa alla crisi. Il risultato lo fornisce un'analisi effettuata da Coldiretti su scala nazionale, dove emerge che l'agricoltura nel primo trimestre 2013 è il solo settore che fa segnare un aumento del valore aggiunto sia in termini congiunturali (+4,7% rispetto al quarto trimestre del 2012) che tendenziali (+0,1% rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente), con l'aumento delle assunzioni dello 0,7%.

Insomma, una totale controtendenza rispetto all'andamento recessivo del Pil e degli occupati dell'industria e dei servizi. I dati Istat evidenziano per l'Italia un calo tendenziale del Pil del 2,4% provocato dalle flessioni nell'industria (-4,1%) e nei servizi (-1,4%) relativi al primo trimestre 2013. «Nonostante gli effetti negativi sulle coltivazioni, provocati dal maltempo e i segnali depressivi sui consumi che hanno interessato anche l'agroalimentare, l'agricoltura è stato l'unico settore che nel 2013 ha dimostrato segni di vitalità economica ed occupazione a conferma della validità e della modernità del modello di sviluppo agricolo Made in

di categoria, si sta muovendo: «Si stanno creando occasioni nuove per accorciare la filiera e per aumentare il valore aggiunto da distribuire tra le imprese agricole coinvolte. Tuttavia bisogna continuare a impegnarsi per fare in modo che i risultati positivi siano diffusi in maniera omogenea e uniforme. Chi va meglio, in questo momento, sono soprattutto quelle aziende che hanno saputo orientarsi maggiormente verso il consumatore, accorciando la distanza con la clientela. Oppure quelle che tramite l'export stanno sfruttando al meglio i valori legati al made in Italy. Pensiamo al vino, per esempio». Due prospettive, queste, in cui sono soprattutto le nuove generazioni a trovare le risposte giuste. «I risultati migliori vedono protagoniste le imprese

## LA RICETTA

**Moncalvo: «I problemi restano, ma ci sono segnali che lasciano ben sperare per il futuro»**

in cui i giovani occupano un ruolo importante. Ma il ritorno ai campi, di per sé, è tutt'altro che facile. Innanzitutto perché bisogna avere della terra a disposizione. E il consumo del suolo, anche se rallentato, continua a essere una realtà. E poi è indispensabile un capitale da investire in partenza, che non tutti possono permettersi. Tanti giovani che si avvicinano all'agricoltura, piuttosto, lo fanno in cerca di un'occupazione o di una collaborazione. Senza dimenticare una maggiore consapevolezza anche nelle vesti di consumatori».

IL QUOTIDIANO del PIEMONTE

PAG. 9

# Treni, il servizio metropolitano fa cassa

Trenta milioni in più delle previsioni. La Regione tratta con le Ferrovie per evitare tagli sulle altre linee. Lad Moretti al sindaco: se c'è una gara fotocopia per Gtt andremo dai giudici. Fassino: ci sono nuove regole

MAURIZIO TROPEANO  
INVIA TO A SAVIGLIANO

La Rer di Torino, pur con le stazioni incomplete e il roddaggio legato all'avvio del servizio, avrebbe portato nelle casse di Trenitalia più incassi dalla vendita di biglietti e abbonamenti di quanto previsto dal contratto di servizio. I maggiori incassi del Servizio Ferroviario metropolitano (legati anche all'aumento delle tariffe) di fatto potrebbe mantenere inalterato il livello dei servizi per i pendolari in tutto il Piemonte. La Regione, infatti, sembra aver chiesto, e in qualche modo ottenuto, uno «sconto» da parte di Trenitalia sul costo complessivo del catalogo dei servizi. L'Sfm avrebbe portato ricavi aggiuntivi per una trentina di milioni. L'assessorato regionale ai Trasporti sta verificando con il gruppo Fs il mantenimento degli investimenti (confer-

mati ad esempio i 14 nuovi treni targati Alstom a partire da gennaio presentati ieri a Savigliano) e del numero delle corse in cambio della riorganizzazione sui rami secchi - Novara-Varallo e Casale Vercelli - che saranno probabilmente sospese a partire da settembre.

Moretti avverte Fassino

«L'Sfm - spiega il presidente Cota a margine di un convegno sulle eccellenze in Piemonte - è un servizio competitivo che può ancora crescere». E non è un caso che Mauro Moretti, amministratore dele-

gato delle Ferrovie, scelga la cerimonia per la presentazione dei nuovi treni regionali realizzati dall'Alstom a Savigliano per lanciare un messaggio/ultimatum al sindaco, Piero Fassino, e alla maggioranza: «L'offerta di Trenitalia c'è. Aspettiamo il nuovo bando ma deve essere chiaro che se sarà una fotocopia del precedente noi faremo valere le nostre ragioni in tutte le sedi, anche in tribunale». E il sindaco risponderà a stretto giro di po-

sta dal convegno sulle eccellenze: «Abbiamo deciso di adottare il metodo del dialogo competitivo che permette una procedura più flessibile e negoziale».

Gtt, secondo competitor

Quel che è certo è che Moretti e il gruppo Fs hanno intenzione di entrare nel mercato del trasporto metropolitano e non vogliono perdere la battaglia a Torino: «Si tratta di un grande business in cui abbiamo interesse ad en-

trare». Da qui il pressing sul comune. La prima gara andò deserta perché la città ha giudicato insufficiente l'offerta di Trenitalia: 70 milioni contro i 120 che voleva incassare la città di Torino dalla cessione del 49% delle quote di Gtt. E adesso, al di là dei toni, Moretti lancia un messaggio al sindaco: noi ci siamo. E c'è anche il gruppo anglo-tedesco che fa capo alla multinazionale Arriva che conferma il suo interesse a partecipare alla nuova

gara che la città bandirà nei prossimi mesi.

Del resto che il servizio metropolitano sia un business lo dimostra il dialogo in corso tra Regione e Trenitalia sul contratto di servizio. Ci sono ancora alcuni dettagli da definire ma è chiaro che il governatore e con lui l'assessore Bonino intendono giocare fino in fondo il fatto che quel servizio che attraversa la città e che collega con Torino buona parte delle altre province sia redditizio.

Dora e Zapata nel «fare»

Non è un caso che all'ordine del giorno del vertice che si svolgerà venerdì in regione con amministratori locali e parlamentari per emendare il decreto Fare per quanto riguarda le infrastrutture in Piemonte ci sarà anche il completamento del Passante. Il governo, nella persona del ministro Maurizio Lupi, ha dato il via libera all'inserimento nella liste delle opere immediatamente cantierabili della copertura del Passante. E i era Savighiano, l'assessore Bonino ha sottolineato la necessità che venga inserito tra le opere prioritarie il completamento delle stazioni sotterranee di Dora e Zapata che dal nostro punto di vista è strategico per rendere pienamente operativo il servizio ferroviario metropolitano». Se le due stazioni sotto largo Orbassano e la stazione piazza Baldissera funzionassero, il bacino di utenti potrebbero agevolmente servirsi Rer torinese salirebbe di decine di migliaia di unità e così anche i ricavi per il gestore del servizio, leggi Trenitalia. Per realizzare Zapata servirebbero 17 milioni e altri 23 per la stazione Dora.

LA STAMPA  
PAG. 52

NAMI SECCO

Da settembre sospese  
la Novara-Varallo  
e la Casale-Vercelli

Il futuro della mobilità locale

# Gtt, pronta la nuova gara Ecco come cambierà il trasporto pubblico a Torino

**I privati in corsa  
per l'azienda sono  
gli stessi del 2012:  
Ferrovie e Arriva**

ANDREA ROSSI

Con l'affondo del capo delle Ferrovie Mauro Moretti è di fatto ripartita la corsa a Gtt, l'azienda per il trasporto pubblico di Torino che dopo aver tentato invano di cedere l'anno scorso - il Comune ha deciso di rimettere sul mercato. Le Fs saranno della partita e così - secondo le indiscrezioni - il gruppo Arriva. All'orizzonte, dunque, lo stesso duello dell'anno passato, poi finito in nulla: perché l'offerta di Arriva non venne ammessa mentre quella di Moretti era troppo bassa (70 milio-

ni contro i 112 richiesti). Ora Palazzo Civico ha cambiato le carte in tavola. L'azienda non verrà più venduta in blocco, ma spaccettata: parcheggi, depositi, fibre ottiche, trasporti. Il motivo? Incassare più soldi, quelli che servono per stare dentro il patto di stabilità e soprattutto per pagare buona parte dei debiti che il Comune ha con la stessa Gtt.

**25.000  
STRISCE BLU**  
Prima di vendere il ramo parcheggi di Gtt saranno create 25 mila nuove strisce blu

## Gli immobili

Altro capitolo, gli immobili. La sede di corso Turati, i depositi di via Giordano Bruno e Borgo San Paolo non sono più considerati essenziali: il Comune ne modificherà la destinazione d'uso con varianti urbanistiche: al posto di uffici e depositi sorgeranno altri uffici e case. Infine, il cuore dell'azienda:

## Scelta obbligata

Quasi una partita di giro anche se - spiegano a Palazzo Civico - non c'è altra scelta. Le ricadute sulla città saranno però notevoli. La scelta di vendere l'80 per cento del ramo parcheggi (sperando di ottenere 48 milioni di euro più un canone annuo

il trasporto. Dopo un lungo tira e molla il compromesso politico è questo: si metterà in vendita il 49 per cento dell'azienda e forse - ma dopo - un altro 31. Valore? Dai 70 ai 110 milioni. Anche qui le ricadute sono molteplici. Chi spinge per cedere solo la quota di minoranza lo fa pensando che tenerla in maggioranza pubblica dell'azienda consentirebbe di continuare a governare le politiche di trasporto. L'anno scorso, ad esempio, quando aumentò il prezzo del biglietto del bus si decise di lasciare invariati i costi degli abbonamenti, ma i soldi necessari vennero trovati aumentando le tariffe per la sosta a pagamento. Insomma, il Comune non calcolò la mano su chi usa bus e metrò tutti i giorni ma su chi si sposta in auto. Quando non avrà più il controllo di Gtt queste scelte non saranno più praticabili. Poi c'è il caso di Genova, l'unica città ad aver aperto ai privati, nel 2006: l'operazione non è stata un successo.

Diversa l'opinione di chi spinge per una vendita mas-

SA STAMPA

PAG. 52

siccia, all'80 per cento: il nuovo statuto dell'azienda, modificato a fine 2012, darebbe comunque al socio privato un potere quasi assoluto. Il Comune, pur con il 51 per cento, avrebbe poche cartucce da sparare. Tanto vale, allora, fare cassa. C'è poi chi ritiene che l'azienda non vada proprio toccata: Rifondazione comunista - che in Comune è desaparecida - ha svolto indagini intervistando 400 torinesi e 157 lavoratori di Gtt. «Nessun nostro militante», assicurano. Il risultato? Bulgaro: l'81 per cento dei cittadini è addirittura il 96 per cento dei dipendenti non vuole l'ingresso dei privati.

## I paletti

A Palazzo Civico - dove è noto che preferirebbero vendere l'80 per cento del trasporto - spiegano che alla fine sarà il contratto di servizio a definire le prerogative della città. Lì verranno fissati i paletti. Perché tutto parta, tuttavia, si deve insediare il nuovo consiglio d'amministrazione di Gtt. Altra incognita, perché resta in sospeso la conferma di Roberto Barbieri alla guida dell'azienda. Secondo un gruppo di consiglieri comunali sarebbe incompatibile perché al tempo stesso consulente di Gtt. Gli uffici non hanno sciolto la riserva ma potrebbero trovare una soluzione di compromesso: Barbieri ancora ad ma senza consulenza.